

## Riconoscere Cristo Risorto \*

Cari fratelli e sorelle,

abbiamo ripetuto il ritornello del salmo responsoriale: «Questo è il giorno che ha fatto Signore». Il riferimento è al giorno della risurrezione di Gesù. In quel giorno, le donne andarono al sepolcro e videro che era aperto e non c'era più il corpo di Gesù. Mentre camminavano, incontrarono il Risorto lungo la via. Da quel giorno, la Chiesa canta "questo è il giorno di Cristo risorto". La risurrezione di Gesù non è un evento del passato, ma un avvenimento che lo rende presente in ogni tempo e oltre tutti i tempi. Risorto significa "vivo" e "vivente". Cristo non muore più ed è contemporaneo con tutti gli uomini. Ogni generazione può dire: «Cristo è vivo nel mio tempo, nella mia storia, nel mio paese, nella mia famiglia».

Facciamo ora l'ipotesi di stare in una piazza, magari di una grande città e immaginiamo che io sia un giornalista venuto per intervistarvi. Vi pongo alcune domande: «Che cosa e in chi credete?», «Dov'è il vostro Dio?». Sarebbe bello ascoltare le vostre risposte. Sinteticamente le do io. Le possibili risposte sono tre. C'è chi dice che Dio è morto (Nietzsche). È la risposta dell'ateo e del non credente. La conseguenza è tremenda: se Dio è morto, tutto è permesso. La libertà diventa assoluta. Si può fare ogni cosa. Ed è appunto questo il dramma del nostro tempo presente. Se non c'è un principio fondamentale che regoli la nostra libertà, possiamo comportarci a nostro piacimento. Molti sono i segni dell'assenza di Dio. Quello più doloroso è l'aumento dei suicidi giovanili. In Italia, la metà del campione che l'Osservatorio Nazionale Adolescenza ha intervistato (10.300 adolescenti, ndr) si percepisce depresso: una sensazione di tristezza, di malumore che colpisce oggi il 53% dei ragazzi e delle ragazze; la percentuale nel 2015 era pari al 33%. Il suicidio è la seconda causa di morte tra i giovani. Secondo l'Osservatorio Nazionale Adolescenza i tentativi di suicidio da parte dei teenager in due anni (dal 2015 al 2017) sono quasi raddoppiati: si è passati dal 3,3% al 5,9%, ovvero 6 su 100 di età tra i 14 e i 19 anni hanno provato a togliersi la vita. Un dramma che riguarda soprattutto le ragazze (71%). Il 24% degli adolescenti ha invece pensato almeno una volta a un gesto estremo. Una fotografia, questa, che mette a nudo un crescente disagio giovanile: ragazzini sono già stanchi di vivere quando la vita è appena sbocciata. Percependo che l'esistenza è senza senso, essi ritengono che non sia degna di essere vissuta. Meglio affermare la propria libertà che continuare a vivere in un non-senso.

L'altra possibile risposta è quella di chi è indifferente e si accontenta di quanto si può cogliere durante la vita terrena seguendo la legge del *carpe diem*: vivere la vita come viene, senza aspettarsi nulla al di là dell'esistenza. Non essendovi nessuna speranza ultraterrena, ci si accontenta di godere il tempo presente. Certo, non esiste l'indifferente allo stato puro. Si tratta di una complessa situazione umana nella quale i valori considerati fondamentali appaiono velati o mutilati da altri interessi quotidiani. L'indifferente si ritrova perso nella superficie della realtà. La sua dimensione religiosa è bloccata. Non si esprime né a favore né contro Dio. Senza affermarlo esplicitamente, nega qualunque consistenza al problema religioso. Quello che importa non è la salvezza. Fondamentali sono la realtà immediata: gli obiettivi professionali, l'arte, il potere, la felicità, il successo, il piacere, il denaro, il consumo, il vivere senza un orizzonte trascendente. Questa indifferenza religiosa non si propone come una ideologia. Si diffonde come una mentalità, come una atmosfera avvolgente, in maniera lenta, a volte impercettibile, come un fuoco che si spegne silenziosamente per mancanza di combustibile. A poco a poco, la persona che probabilmente ha avuto gravi difficoltà per esprimere e condividere la propria fede, si allontana dalla pratica sacramentale e religiosa. Taglia i lacci che la uniscono all'istituzione ecclesiale. Si canalizzano le forze verso progetti personali di carattere sociale, politico, culturale che riempiono la vita quotidiana senza che si percepisca il vuoto religioso che si è così determinato. L'indifferenza

---

\* Omelia nella Messa della Domenica di Pasqua Parrocchia Sacra Cuore Ugento 21 aprile 2019.

religiosa è accettata come una “terra di nessuno”, oggi paradossalmente molto popolata, dove non ci sono più domande, né dubbi, né crisi, né esigenze che possano turbare. Se la prima risposta nega Dio e dispiega in modo abnorme la libertà, la seconda si accontenta di quello che la vita offre.

La terza risposta è quella del credente. Ogni cristiano dovrebbe dire: «Dio si è manifestato in Gesù risorto. Anzi egli è Dio». La liturgia canta che Cristo è veramente risorto, è presente nella Chiesa e nel mondo e orienta il nostro cammino. In lui, la morte è vinta, il male è debellato, il peccato è perdonato. Il cristiano vive con la consapevolezza che la risurrezione di Cristo ha cambiato radicalmente la storia e ha dato inizio al mondo nuovo.

A questo punto, l'intervistatore potrebbe fare la seguente domanda: «Voi dite che Cristo è risorto, ma dove lo vedete e come fate a dire che è veramente risorto»? Un credente dovrebbe rispondere nel seguente modo. Primo, Cristo si vede nei segni della liturgia. In essa, vi sono simboli concreti della sua presenza. Naturalmente occorrono gli occhi della fede. La liturgia dà la certezza che Cristo è in mezzo ma noi. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma: «Le parole e le azioni di Gesù nel tempo della sua vita nascosta e del suo ministero pubblico erano già salvifiche. Esse anticipavano la potenza del suo Mistero pasquale. Annunziavano e preparavano ciò che egli avrebbe donato alla Chiesa quando tutto fosse stato compiuto. I misteri della vita di Cristo costituiscono i fondamenti di ciò che, ora, Cristo dispensa nei sacramenti mediante i ministri della sua Chiesa poiché “ciò che era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi misteri” (San Leone Magno)»<sup>1</sup>. I riti non sono cerimonie, ma gesti di Cristo risorto. Egli «è sempre presente nella sua Chiesa [...] è presente nell'Eucaristia, è presente con la sua virtù nei sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. E' presente nella sua parola giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega»<sup>2</sup>.

Il secondo modo di vedere il Risorto è riconoscerlo nei poveri. La carità è il desiderio di incontrare Dio e di vederlo nel volto dei poveri e degli altri fratelli verso i quali mostrare una sorta di amore attraverso gesti di servizio. Gesù stesso si identifica con i suoi fratelli più piccoli, affamati, assetati, nudi, malati, in carcere e avverte che solo chi lo avrà servito in loro, prenderà parte al suo Regno (cfr. *Mt 25,31-46*). «Se vogliamo incontrare realmente Cristo – ci ricorda Papa Francesco – è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. Il Corpo di Cristo, spezzato nella sacra liturgia, si lascia ritrovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle più deboli. Sempre attuali risuonano le parole del santo vescovo Crisostomo: «Se volete onorare il corpo di Cristo, non disdegnatelo quando è nudo; non onorate il Cristo eucaristico con paramenti di seta, mentre fuori del tempio trascurate quest'altro Cristo che è afflitto dal freddo e dalla nudità»<sup>3</sup>.

Cristo, poi, si mostra in chi non perde la speranza. La parola speranza viene dal latino “spes”, che ha la stessa radice del verbo “aspettare”. In definitiva, chi è cristiano aspetta Cristo. La speranza non è un ottimismo, ma un'ardente aspettativa verso la rivelazione del Figlio di Dio. Si tratta di affrontare i dolori e le prove di ogni giorno sapendo che la cultura della morte, il male, l'ingiustizia e la sofferenza non hanno l'ultima parola. Cristo ha vinto il mondo. Non abbandonarsi alla tristezza nonostante le contrarietà della vita, continuare ad avere e speranza: ecco dove si percepisce la presenza di Gesù.

In definitiva, cari fratelli e sorelle, se impariamo a toccare Cristo con le nostre mani i segni liturgici, a servirlo i poveri e a passare dalla disperazione alla speranza, allora possiamo dire realmente che Gesù è risorto ed è vivo in mezzo a noi. La fede interpreta i segni della presenza del Risorto, la carità compie i suoi tessi gesti, la speranza dà forza al desiderio di incontrarlo per rimanere sempre con lui. Così la vita si rianima e ritorna la gioia che nessuno può togliere.

---

<sup>1</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1115.

<sup>2</sup> *Sacrosanctum Concilium*, 7.

<sup>3</sup> G. Crisostomo, *Hom. in Matthaeum*, 50, 3.